

per discepolo, io lo seguirei e forse potrebbe fare qualcosa di grande di me. Cristo, che guardò Pietro — e questi lo seguì e diventò la Pietra. Storia o mito, è lo stesso: così fu un tempo, così è oggi o piuttosto: così dovrebbe essere. Ma non viene nessun maestro. Ci si lascia soli. Forse non ci sono più maestri. Né maestri né padri. Siamo bambini abbandonati nel bosco» (pag. 272).

Da questa breve citazione si può facilmente arguire che anche le parti più strettamente narrative del testo scivolano facilmente in una specie di soliloquio, a cui gli interventi dell'autrice servono solo di breve variazione. A lettura finita vien fatto di chiedersi che cosa sia questo romanzo: dialogo, narrazione, confessione insieme. Forse, con molta prudenza e in un senso sempre molto alto lo si potrebbe dire un romanzo pedagogico, ma, per restare nella letteratura tedesca, di quelli che discendono dal *Wilhelm Meister* di Goethe ed arrivano sino al *Glasperlenspiel* di Hermann Hesse. Non escluderei neanche una certa influenza di esempi stranieri come, per esempio, *Il giovane Holden* di Salinger. È ammirevole che una scrittrice di 55 anni sia riuscita a penetrare così profondamente nell'animo dei giovani di oggi, senza condannare, senza indicare sanatorie miracolose, ma restando nella piena obbiettività della realtà. Una realtà triste, forse, ma non priva di qualche speranza. Una riprova della efficacia di questa particolare tecnica narrativa è che quando si è cominciato a leggere il romanzo o lo si butta via dopo due pagine o lo si legge quasi per costrizione, fino in fondo, nonostante gli arzigogolati ragionamenti cui ricorre spesso Tobia. Credo anche che un uomo avrebbe potuto scrivere difficilmente un romanzo di questo genere. Non c'è mai, da parte della scrittrice, verso questa sua creatura immaginaria un distacco completo. Si sente un legame quasi materno in lei; e anche questo dà un particolare e notevole tono al romanzo. Casomai, dal punto di vista artistico il trapasso dal colloquio alla narrazione diretta è a volte un po' faticoso; non in sé, che la Rinser è ormai una scrittrice esperta, ma proprio perché c'è un mutamento di ritmo a cui non sempre ci si adatta immediatamente. Ma tutto sommato si

tratta di un'opera originale che merita di essere segnalata non solo ai letterati, ma anche ai pedagoghi, ai sociologi, agli psicologi.

Stefan Zweig poeta

Stefan Zweig è noto in tutto il mondo per quei suoi ritratti psicologici e biografici, che, comunemente, sono considerati delle biografie romanzate sul tipo di quelle di Emil Ludwig. I « ritratti » di Zweig sono qualcosa di più; anche se la intuizione dell'autore colmava qualche volta le zone lasciate oscure dai documenti e dalla biografia dei singoli personaggi esaminati, ormai a distanza di anni si può dire che la partecipazione intima, la penetrazione psicologica di cui Stefan Zweig ha dato prova rendono ancor oggi di piacevole lettura non solo, ma riempiono di stupore rispettoso chi si avvicina a qualcuna delle sue opere di questo genere.

C'è poi il narratore, con una vasta produzione di successo internazionale, che va da *Amok* sino al *Mondo di ieri*, forse il suo capolavoro. Sono opere tradotte anche in italiano e di notevole diffusione anche tra di noi, sicché non vale la pena di soffermarvisi più a lungo. Ignorato rimase invece il poeta. E sì che la prima manifestazione del talento letterario di Zweig era stata proprio la lirica, in parte con una precisa consonanza, piuttosto che derivazione, con quella di Hugo von Hofmannsthal. E come il giovane Loris aveva pubblicato le sue prime poesie quando ancora frequentava il Liceo, così anche Zweig pubblicò le sue prime liriche prima dei vent'anni e le raccolse in un volumetto intitolato *Silberne Saiten* (lett. *Corde d'argento*) nel 1901. Oggi tutte le sue liriche e anche le sue traduzioni sono state riunite in un solo volume che porta ovviamente lo stesso titolo (presso l'editore S. Fischer, Francoforte sul Meno 1966). È una buona occasione per riproporre a tutti gli studiosi di letteratura tedesca moderna il valore di questa poesia e inquadrare così meglio la figura di Stefan Zweig nell'ambito che le spetta.

L'autore, come si sa, era un raffinato, che si sentiva di casa a Vienna come a Parigi, a Londra come a Bruxelles; ogni avvenimento culturale di

qualche rilievo aveva in lui uno dei più fedeli osservatori. La sua « bravura » nel trattare una o l'altra forma metrica si rivela a prima vista, anche se si nota una certa insistenza ritmica che, per esempio, è meno scoperta in Hofmannsthal. Le sue preferenze vanno più che ad autori tedeschi ai francesi dell'Ottocento, particolarmente Baudelaire e Verlaine e tra i moderni a Verhaeren, uno degli astri del primo Novecento, divenuto poi amico di Zweig, che gli ha dedicato pagine affettuose anche nel suo *Mondo di ieri*. Ma Zweig non si limitò a questi poeti; leggeva tutto, specialmente di letteratura francese e aiutò chi presentava in traduzioni autorevoli e fedeli, ma di un certo livello poetico, anche molti tra i suoi contemporanei. Così, insieme al suo amico Karl Klammer preparò alcune versioni da Rimbaud, che sino a oggi sono restate insuperate nel mondo tedesco e hanno avuto tanta diffusione, prima della grande guerra mondiale del 1914-18, che, in veste tedesca naturalmente, alcuni versi passarono — par quasi incredibile — nell'*Opera da tre soldi* di Brecht. Questo grande maestro del « pastiche », seguendo del resto rigorosamente le sue teorie sull'opera di teatro, prese da ogni parte quel che gli poteva essere utile — ed è cosa nota, ma forse difficilmente i critici e anche i lettori e ascoltatori più colti avranno riconosciuto nell'*Opera da tre soldi* i versi dell'autore del *Bateau ivre*. Disgraziatamente queste versioni che forse avrebbero ampliato troppo i limiti del volume, non sono state accolte qui, per la speciosa ragione che non tutte erano da attribuirsi a Zweig. Comunque già in questa mole

il volume ha una sua consistenza e un suo valore indiscutibile. C'è per esempio, accanto a delicate poesie di tono impressionista, una specie di ballata in onore di Dostojevskij, intitolata non a caso *Der Märtyrer (Il martire)*, pag. 123-129) che non potrà essere più ignorata quando si vorrà giudicare il « ritratto » che dell'autore dei *Demoni* Zweig ha poi fatto. Oltre all'indagine psicologica e biografica si vede che esisteva nello scrittore austriaco una carica poetica che contribuiva notevolmente alla riuscita del « ritratto ». Questo viene confermato anche da una lirica che Zweig scrisse a 60 anni, in America, quasi un anno prima, dunque, di uccidersi colla sua seconda moglie. È intitolata *Ultima poesia* ma il sottotitolo è più preciso: « Un sessantenne ringrazia ». Non possiamo riportarlo tutto, ma vogliamo dare un'idea della lirica di Zweig traducendo qui almeno l'ultima strofa:

*« Mai lo sguardo spazia più libero
Che nello splendore della luce del tramonto
Mai si ama la vita più tenacemente
Che nell'ombra della rinuncia ».*

Così Zweig scriveva, con pacata rassegnazione, ancora nel 1941. Poi nel tragico 1942, quando le sorti della guerra erano ancora incerte, la nostalgia della sua terra, della sua Europa lo vinse e non riuscì ad attendere il momento in cui sarebbe potuto tornare a Salisburgo, nella sua casa luminosa, ove aveva raccolto per anni cimeli musicali di grande valore.

RODOLFO PAOLI

LETTERATURA AMERICANA

La ricerca di uno stile americano

La fine del '66 ci ha recato due libri tra i più stimolanti del panorama critico americano recente: uno assai ambizioso perché affronta il ciclo della narrativa da Cooper ai giorni nostri (Richard Poirier, *A World Elsewhere*, Oxford University Press); l'altro inteso viceversa ad esplorare una zona alquanto ristretta che si potrebbe legittima-

mente considerare una fase di delicata incubazione della cultura del Novecento, e cioè gli ultimi anni del secolo scorso (Larzer Ziff, *The American 1890s*, Viking Press). Anche se i due studiosi seguono impostazioni metodologiche diverse, esistono tra di loro significativi punti di convergenza; del resto, le conclusioni si possono per qualche verso avvicinare.

Tanto il Poirier che lo Ziff hanno, in definitiva,